

Rassegna dei provvedimenti economici e finanziari

a cura di

BRUNO COSTI

PRESIDENTE DI KYNESTE SpA E DEL CLUB DELL'ECONOMIA

La politica economica all'esordio della XVI Legislatura: il DPEF 2009-2013

Bruno Costi*

1. Introduzione

Il Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF) 2009-2013 è il primo della XVI Legislatura e del governo PDL-Lega Nord, governo, come è noto, espresso dalle elezioni politiche del 13-14 aprile 2008 e presieduto da Silvio Berlusconi. Tale documento condensa la filosofia della politica economica del governo e ne costituisce l'infrastruttura logica, culturale, politica e macroeconomica; sorregge inoltre, da subito, alcuni provvedimenti di legge.

L'avvio della politica economica segna almeno un paio di novità.

Intanto, il varo, da parte del governo, appena dieci giorni dopo aver ottenuto la fiducia del Parlamento, del primo decreto legge in materia economica, contenente l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e la detassazione sul salario di produttività (straordinari, premi, ecc). Poi, dopo altri 30 giorni, il varo contestuale sia del DPEF (documento strategico e programmatico), sia del decreto legge 112 e del disegno di legge in materia di stabilizzazione della finanza pubblica e sviluppo economico, che comincia a tradurne in pratica gli obiettivi. Il tutto come parte di un unico disegno che, per la prima volta dal 1978, anno della riforma della contabilità pubblica, attua e fa approvare dal Parlamento, in un colpo solo e per tre anni, l'intera manovra di politica economica, fino a quel momento affidata alla Legge finanziaria di ciascun anno.

Le attese sono molte, anche perchè alimentate da un ambizioso programma elettorale. Il governo mostra di averne consapevolezza fin dalla lettera introduttiva al DPEF, a doppia firma, del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Economia, nella quale si fa spesso richiamo al concet-

* Presidente di Kyneste e Presidente del "Club dell'economia".

to di fiducia ottenuta dal corpo elettorale, alla quale il governo intende rispondere fornendo certezze per assicurare governabilità. Una intelaiatura concettuale, quella espressa nelle parole fiducia-certezze-governabilità, ribadita a più riprese, quasi a rimarcare la discontinuità con la situazione precedente il voto. Il secondo concetto è la ricerca del dialogo con l'opposizione. Il governo, proprio perchè forte di un'ampia maggioranza in entrambi i rami del Parlamento, si apre al dialogo con l'opposizione affermando esplicitamente che: "se nel dibattito parlamentare verranno buone idee e proposte alternative e migliorative, saranno valutate senza pregiudiziali. E, se compatibili con i vincoli di bilancio ed europei, le faremo nostre".

Nella lettera introduttiva al Parlamento il Presidente del Consiglio indica, inoltre, una strategia di governo, che punta a quattro obiettivi:

1. Stato meno costoso: ridurre il costo complessivo dello Stato mediamente del 3%, invertendo il trend storico all'aumento, "senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini";

2. Pubblica Amministrazione più efficace: migliorare l'azione della Pubblica Amministrazione attraverso un nuovo Piano industriale, che pervenga "a uno Stato più piccolo e che costa meno";

3. Meno burocrazia per i cittadini: liberare i cittadini dal peso della burocrazia superflua, aumentando la loro fiducia nello Stato;

4. Più sviluppo economico: spingere l'apparato produttivo verso la crescita, attraverso specifici interventi per il rilancio del nucleare, per lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione a banda larga, per la riforma del processo civile, per lo sviluppo delle liberalizzazioni, delle grandi opere di infrastruttura civile e, infine, per la concentrazione in un'unica cabina di regia delle decisioni inerenti l'accesso ai fondi europei, vitali per il Mezzogiorno.

Tuttavia, la vera novità è data dallo strumento attraverso il quale il governo propone di realizzare tali obiettivi: l'anticipo, mediante decreto legge, della Legge finanziaria autunnale, che attua un Piano di stabilizzazione triennale dei conti pubblici e di perequazione tributaria verso alcuni profitti definiti "di regime" e su alcuni "regimi di favore", nonché un piano di liberalizzazioni e di sviluppo economico.

Il governo intende mantenere gli impegni assunti. Il primo, verso l'Europa, riaffermando gli impegni politici e giuridici nei confronti degli organismi internazionali. Il governo fa propri gli impegni, as-

sunti dall'esecutivo uscente di centro-sinistra, per la ratifica del Trattato di Lisbona e per il pareggio dei conti pubblici nel 2011, nonché per la dimensione della manovra correttiva delineata dal precedente ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, nella Relazione Unificata del Tesoro (pari a un ammontare tra i 20-30 miliardi di euro nel triennio 2009-2011, al netto della *due diligence* commissionata dal nuovo esecutivo alla Ragioneria). Il secondo verso gli elettori, ai quali il governo assicura di procedere alla correzione dei conti pubblici senza accrescere la pressione fiscale sui cittadini, ma puntando sulla riduzione della spesa pubblica. Riduzione che "è in linea non solo con l'idea liberale del limite al peso dello Stato nell'economia, ma con gli impegni assunti con l'Europa".

Il governo cita, a testimonianza della concretezza che intende dare alla sua azione, le due azioni legislative intraprese: il varo, appena innescato, con decreto di interventi di sostegno alla domanda e all'incremento della produttività del lavoro. Il riferimento è al decreto legge che abolisce l'Ici sulla prima casa con corrispondente integrale finanziamento dei Comuni ai quali viene meno il gettito; e la detassazione sperimentale delle remunerazioni di produttività. E ancora, il varo del pacchetto di provvedimenti (mediante decreto e disegno di legge) che anticipano i contenuti della Legge finanziaria "snella" e che consentono l'entrata in vigore, da subito e prima dell'estate, delle azioni di riforma dello Stato e dell'economia, annunciate nel programma di governo e della manovra economica per i successivi tre anni. Ciò serve a liberare il campo dei lavori parlamentari d'autunno, tradizionalmente occupato dalla defatigante approvazione della Legge finanziaria, dei provvedimenti collegati e dal Bilancio, e riservare, invece, il dibattito parlamentare alla discussione del secondo grande progetto governativo di riforma, quello del federalismo fiscale.

Il governo non nasconde le difficoltà e i rischi ai quali la sua azione va incontro, rischi provenienti sia da circostanze interne, sia internazionali. Il Presidente del Consiglio li enumera: l'andamento dell'economia, la cui crescita è prossima allo zero; il peggioramento della posizione strutturale del bilancio dello Stato, ereditato nel 2008, che non è in linea con l'impegno assunto nel Patto di stabilità per la riduzione del deficit dello 0,5% l'anno; il venir meno degli extragettiti fiscali, che avevano agevolato la Legislatura del governo Prodi; l'incombente sentenza

dell'Unione Europea sull'Irap, che potrebbe far venir meno importanti componenti di entrate fiscali; infine, il contesto internazionale e le sue tre concomitanti crisi, energetica, alimentare e finanziaria, che gettano sulla congiuntura l'ombra sinistra dell'inflazione, della stagnazione e della instabilità finanziaria.

2. La politica economica e il contesto politico-istituzionale

Il governo di centro-destra, presieduto da Silvio Berlusconi, attua la Legge approvata dal precedente esecutivo, che riduce a 16 il numero dei ministri, accorpendo alcuni importanti dicasteri. Le competenze sui trasporti e le infrastrutture, per esempio, vengono riunite nell'unico dicastero delle Infrastrutture, affidato ad Altero Matteoli. Il Ministero del Lavoro assorbe ben due dicasteri, quello della Salute e quello delle Politiche Sociali, e viene affidato a Maurizio Sacconi. Matteoli e Sacconi, insieme al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al ministro della Riforma della PA e dell'Innovazione, Renato Brunetta, al ministro per lo Sviluppo Economico, Claudio Scajola, costituiscono la squadra di ministri economici ai quali è affidato il possibile successo dell'azione del governo su questo versante. Ruolo non meno rilevante, ai fini dell'azione di governo per la crescita economica, hanno due novità: l'istituzione di un Ministero per la semplificazione burocratica e legislativa, affidato a Roberto Calderoli, e la nomina di un sottosegretario al Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), allocato alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, al quale viene affidata la missione di facilitare l'accesso ai Fondi europei per gli investimenti italiani.

Il governo, come ricordato, è frutto del voto del 13-14 aprile 2008, che vede prevalere la maggioranza di centro-destra con 59 deputati e 27 senatori in più rispetto al centro-sinistra. L'esito forse più inatteso riguarda la morfologia politica dello schieramento di opposizione conseguente al risultato elettorale. La forte polarizzazione della campagna elettorale sulle due principali liste contendenti, quella PDL-Lega con Silvio Berlusconi come candidato premier, da un lato, e quella PD-Italia dei Valori con Walter Veltroni come candidato premier, dall'altro, insieme al convergente richiamo di entrambi questi schiera-

menti al cosiddetto “voto utile”, cioè a non disperdere il voto in liste minori senza possibilità di vittoria, determina la scomparsa dal Parlamento della sinistra comunista (Rifondazione comunista e Comunisti italiani) e dei Verdi ambientalisti. L'opposizione, sia pure con le note differenze, è esercitata solo dal PD-Italia dei valori e, al centro, dall'UDC.

In questo contesto, i primi atti del governo in materia di sicurezza e di giustizia (il Lodo Alfano) e per la soluzione dell'emergenza rifiuti a Napoli costituiscono il terreno sul quale si coagula il fronte antidialogo tra maggioranza e opposizione. Ciò sottrae concretezza alla spinta riformatrice e, almeno nella fase iniziale della Legislatura, affievolisce il contributo dell'opposizione alla costruzione delle soluzioni di governo, a cominciare dai provvedimenti economici e sulla finanza pubblica.

La maggioranza, per contro, si consolida nell'opinione che i problemi del Paese e le citate emergenze riformatrici, non possono attendere il maturare delle condizioni del dialogo e va avanti, anche comprimendo il dibattito parlamentare con il ricorso al voto di fiducia. Non di meno, resta forte nel governo e nella maggioranza l'aspirazione a trovare un punto e un luogo di dialogo con l'opposizione, soprattutto in vista della riforma per l'introduzione del federalismo fiscale, che dall'autunno del 2008 è destinata a occupare la scena politica ed economica del Paese; anche perché sarà dal varco del federalismo fiscale che potranno passare molte auspiccate soluzioni per la strutturale riduzione e qualificazione della spesa pubblica.

Benché la Legge di ratifica del Trattato europeo di Lisbona sia stata approvata in Parlamento a fine luglio 2008, con un voto unanime di maggioranza e opposizione, lasciando intendere così che su alcune scelte di fondo esiste la possibilità di un voto *bipartisan*, e nonostante gli apprezzati appelli del Capo dello Stato, il dibattito politico estivo vede allontanarsi il clima favorevole al dialogo.

3. La politica economica nel contesto economico internazionale e congiunturale italiano

Per un paese come l'Italia, fortemente esposto alla globalizzazione, con un prodotto interno lordo strutturalmente legato a un'economia di

trasformazione e dunque alle esportazioni, nonché privo di materie prime, ciò che accade nel mondo diventa decisivo sul versante interno. Provocatoriamente, può dirsi che nella parte finale del primo decennio degli anni duemila una parte cospicua del potere di determinazione della crescita dell'economia italiana non risiede nel governo e nel Parlamento nazionale, ma è disseminato in un frastagliato panorama di realtà e soggetti esteri, che hanno la capacità di incidere sul prezzo del petrolio, sul prezzo dei generi alimentari, sulle determinanti della crescita economica di alcuni Paesi cruciali per le esportazioni italiane, come la Germania, la Francia, gli Stati Uniti. Dopo la cessione di sovranità a favore dell'Unione Europea, si tratta di un'ulteriore cessione di sovranità a favore della globalizzazione, meno scientemente deliberata rispetto alla prima, ma di fatto avvenuta. Con la differenza che, mentre per la prima esistono luoghi, meccanismi e garanzie di *governance*, per la seconda essi mancano o sono inadeguati. Si pone, dunque, la grande questione di governare la globalizzazione.

Ebbene, la politica economica del nuovo governo italiano sembra consapevole di non avere in mano tutte le leve necessarie per decidere il destino dell'economia del Paese, ma al tempo stesso è consapevole di dover agire, per quanto di sua competenza, con riforme interne strutturali, proprio per eliminare le cause endogene che frenano la crescita. Tanto più che tutti i maggiori centri di previsione economica, nazionali ed esteri, indicano un andamento della congiuntura internazionale ancora debole ed economie ancora nel mezzo delle tre citate crisi, che dall'estate del 2007 zavorrano molte economie (principalmente quella americana e, in misura minore, quella europea).

Gli Stati Uniti, epicentro della crisi finanziaria, continuano a soffrire, anche nel secondo semestre del 2008, la crisi dei mutui *subprime*, che sembra aver contagiato sia ulteriori strumenti finanziari, sia l'economia reale. Dopo il fallimento della banca Bearn Stears, il cui salvataggio di mercato era stato fortemente pilotato dalla Riserva federale americana, e dopo l'emersione di ingenti rettifiche sugli attivi di grandi banche statunitensi, sembrava che il peggio della crisi finanziaria fosse ormai alle spalle. Invece, il fallimento di un'altra banca americana specializzata in mutui immobiliari, la Indymac Bank, e soprattutto il salvataggio delle due entità semigovernative (Government Sponsored Enterprises-GSE), Fannie Mae e Freddie Mac – che operavano nel mercato secondario dei

mutui di buona qualità e detenevano e garantivano la metà dei mutui residenziali degli Stati Uniti –, con un costo autorizzato dal Congresso Usa di 25 miliardi di dollari, spalmati tra il 2009 e il 2010, dimostrano che la fine della crisi è ancora lontana e che, anzi, ne sono vittima anche istituti con prodotti di buona qualità e ottima reputazione.

Non solo: il trasferimento delle tensioni dalla finanza all'economia reale negli Stati Uniti sembra più rapido e diretto. I consumi delle famiglie americane si riducono, stretti nella morsa del circuito finanziario (che partendo dai mutui determina la riduzione dei prezzi degli immobili e della ricchezza finanziaria), da un lato, e del circuito delle materie prime (che, partendo dal rincaro del petrolio, si aggiunge e alimenta il rincaro delle altre materie prime, principalmente alimentari, genera inflazione e per questa via contribuisce a ridurre ulteriormente i consumi), dall'altro.

Il risultato è che le previsioni di crescita dell'economia americana, sia nel 2008, sia nel 2009, restano ancorate tra lo 0,9 e l'1%, sostenute principalmente dalle esportazioni, drogate dal dollaro debole, ma certamente non dagli investimenti, né dai consumi delle famiglie, che calano. Le prospettive sono leggermente migliori per l'area euro, che sconta, tuttavia, nella seconda parte dell'anno un brusco peggioramento delle previsioni di crescita, contestualmente a un rialzo dell'inflazione. La Banca centrale europea, ipersensibile ai focolai di inflazione, procede il 3 luglio 2008 al primo rialzo dei tassi dall'estate del 2007, portandone il livello al 4,25%.

Benché il FMI riveda in luglio frazionalmente al rialzo la previsione di crescita dei commerci mondiali nel 2008, fino a un valore pari al 4,1% (la precedente stima in primavera era stata del 3,9%), le prospettive indicano che sia il 2008 sia il 2009 saranno anni di crescita bassa. L'economia mondiale crescerà intorno al 3,9%, i commerci intorno al 6,6%, con il PIL dell'area euro che resterà tra il +1,5 del 2008 e il +1,4% del 2009, il PIL giapponese più o meno analogo e una crescita del prodotto cinese che, superato l'effetto Olimpiadi, subirà un lieve rallentamento (dall'11,9% del 2007 al 10% del 2008 ed al 9,5% del 2009), in ciò seguito anche da un analogo andamento del prodotto indiano (+7,8% sia nel 2008 sia nel 2009).

E l'Italia? Le prospettive per l'Italia restano controverse e su bassi livelli. Benché il FMI riveda in rialzo la crescita italiana del 2008 (allo 0,5% rispetto al precedente 0,3%), tutti i centri italiani di previsione confermano un magro aumento dello 0,4%; per il 2009 si va dalla visione pessimistica della Banca d'Italia (+0,4%) a una ottimistica del gover-

no, che nel DPEF si spinge a ipotizzare un +0,9%. Livelli, come appare evidente, assolutamente modesti e comunque inferiori, anche in fase di rallentamento, ai tassi di crescita dei principali *partners* europei.

La ragione sta nella circostanza che l'economia italiana risente più delle altre del rallentamento dell'economia internazionale, più delle altre del rincaro delle materie prime energetiche (gas e petrolio). E benchè studi recenti della Banca d'Italia abbiano argomentato che l'economia italiana sia meno esposta di altre ai contraccolpi della crisi finanziaria, data la minor esposizione delle banche italiane verso mutui *subprime* o altro genere di strumenti finanziari non ortodossi, riemerge la maggiore vulnerabilità relativa dell'economia del Paese, generata da cause interne di freno alla crescita, che si aggiungono a quelle esterne. Così, nel 2008 l'aumento previsto dello 0,5% del PIL proviene per lo 0,2 % dai consumi delle famiglie e per lo 0,3% dalle esportazioni, mentre nessun contributo arriva dagli investimenti. La spesa delle famiglie decelera fortemente perchè cala il reddito reale spendibile a causa del rincaro dei prezzi. Decelerano anche gli investimenti delle aziende e quelli in abitazioni. Tornano a flettere anche le esportazioni, che pure dall'inizio del 2007 avevano avviato un trend positivo attraverso il miglioramento del mix verso prodotti a più elevata tecnologia, che aveva addirittura fatto risalire dopo molti anni la quota italiana nelle esportazioni mondiali, dal 3,5% dei primi nove mesi del 2006 al 3,7% dello stesso periodo dell'anno successivo. L'occupazione dovrebbe crescere a tassi più moderati rispetto all'ultimo biennio (+0,7% contro una media dell'1,3%), la disoccupazione dovrebbe restare al tasso del 5,9%, in linea con gli ultimi cinque anni, mentre a causa di un forte calo di produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe crescere del 4,7%, contro l'aumento dell'1,5% nel 2007.

Insomma, nel momento in cui il nuovo governo assume le redini della politica economica, tutte le dinamiche economiche del Paese appaiono in ripiegamento.

4. Il primo atto del governo: il decreto lci e la detassazione degli "straordinari"

È anche questa una delle ragioni per le quali il governo interviene a tempo di record con lo strumento del decreto legge, per introdurre im-

mediatamente due fra le innovazioni indicate nel programma elettorale a sostegno dei redditi delle famiglie. Il provvedimento è il DL n. 93 del 27 maggio 2008: esso abolisce l'Ici sulla prima casa già con la scadenza estiva, alleggerendo il carico fiscale per 1,7 miliardi (a tanto ammonta il minore gettito), e detassa parzialmente gli straordinari e i premi di produttività, con un ulteriore sostegno al reddito per 0,7 miliardi. Per l'Ici, lo Stato si accolla direttamente l'esborso dei minori incassi dei Comuni, che, secondo la stima della Banca d'Italia, ammontano a circa il 5% delle loro entrate totali, con un impatto maggiore a carico dei Comuni più grandi del Centro Nord e delle Regioni a Statuto speciale.

Per quanto riguarda la detassazione del lavoro straordinario o premiale, il decreto stabilisce, solo per il secondo semestre del 2008, e a titolo sperimentale, una imposta sostitutiva del 10% al posto dell'imposta progressiva sul reddito, entro il limite massimo dei 3.000 euro, applicabile solo ai lavoratori con un reddito non superiore a 30 mila euro l'anno. Secondo stime della Banca d'Italia, le ore straordinarie detassate risulterebbero così circa il 2% del totale delle ore lavorate e interesserebbero prevalentemente lavoratori delle grandi industrie del Nord, in maggioranza uomini.

Il decreto cancella, inoltre, alcuni stanziamenti di spesa, prevalentemente quelli del decreto "mille proroghe", varato dal governo Prodi in campagna elettorale, per un importo di circa 1 miliardo di euro, di cui 400 milioni relativi a spese di parte corrente. Nel complesso, il decreto di maggio taglia sia le spese pubbliche sia le entrate, riducendo, da un lato, le spese superflue e, dall'altro, la pressione fiscale. È un anticipo di quel "disarmo bilaterale di tassazione e spesa pubblica" e della loro rincorsa al rialzo, dal quale si attende la riduzione del peso dello Stato in economia e la contestuale liberazione di risorse da destinare alla crescita economica. Ma, come si diceva, è un acconto, perché la gran parte della manovra è costituito dal decreto varato insieme al DPEF.

5. Il DPEF 2009-2103 e la manovra di correzione della finanza pubblica

Nel DPEF il governo dichiara di voler agire, nell'arco della Legislatura, lungo le tre direttrici già indicate dal governo precedente: crescita,

stabilità, coesione sociale. La strategia è basata su iniziative dirette a semplificare la tassazione e gli oneri per le imprese, a valorizzare il *made in Italy*, a potenziare la dotazione di infrastrutture, a migliorare la prestazione del mercato del lavoro, a innalzare la crescita delle aree sottoutilizzate, a promuovere la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, a modernizzare la Pubblica Amministrazione.

Ma è sulla finanza pubblica che emerge il nuovo modo di operare. Non più polemiche sulle pesanti eredità del governo precedente, né disconoscimenti delle politiche adottate, perchè, anche se non condivise, costituiscono ormai impegni assunti dalla Repubblica nelle sedi internazionali. E infatti il governo conferma gli impegni assunti in sede europea per il sostanziale pareggio di bilancio nel 2011, rifuggendo dalla tentazione, che pure in qualche settore della maggioranza era affiorata, di garantire maggiore comodità al percorso del nuovo governo allentando il rigore contabile; in ciò, cogliendo l'occasione offerta dalla Francia di Sarkozy che, appena eletto, chiede e ottiene il rinvio di un anno del pareggio di bilancio, dall'originario 2011 al 2012.

La coerenza, tuttavia, ha un prezzo. E il prezzo della coerenza italiana nei confronti dell'impegno europeo è una manovra correttiva di finanza pubblica da 35 miliardi di euro (che diventeranno 36,3 nel decreto 112, di cui 31 destinati a ridurre il deficit), al fine di poter assicurare una riduzione dell'indebitamento netto pari allo 0,5% del PIL nel 2009. L'obiettivo viene raggiunto principalmente tagliando la spesa pubblica, senza intaccare quella di garanzia sociale e senza aumentare la pressione fiscale, a eccezione di alcune perequazioni su settori particolarmente avvantaggiati (petrolio, banche, assicurazioni, cooperative). Il governo conferma l'impegno al contrasto dell'evasione fiscale.

La correzione di 36,3 miliardi viene spalmata lungo l'arco di tre anni e ammonta allo 0,6% del PIL nel 2009, cifra che aumenta poi all'1,1% nel 2010 e all'1,9% nel 2011. Gli obiettivi finanziari vengono sostanzialmente confermati: l'indebitamento netto viene fissato al 2,5% del PIL nel 2008, per scendere poi al 2% nel 2009, all'1% nel 2010 e raggiungere il pareggio nel 2011 (-0,1%). Parallelamente, l'avanzo primario aumenta progressivamente fino a raggiungere il 5% nel 2013. La conseguenza sarà di far flettere il debito pubblico sotto il 100% nel 2011 per arrivare al 90,1% nel 2013.

Ma attraverso quali interventi?

Il DPEF indica le cinque grandi riforme e linee di intervento della Legislatura e lo fa con dettaglio, a volte anche tecnico, consentendo al documento di uscire dalla vaghezza delle intenzioni riscontrate nei DPEF precedenti, perché accompagnato dal pacchetto di interventi legislativi, che quelle intenzioni in gran parte attua. E infatti, per la prima volta nella storia della politica economica italiana, quasi contestualmente al DPEF, il Parlamento approva, il 5 agosto 2008, dopo appena 48 giorni di dibattito parlamentare, i 96 articoli e i 707 commi che traducono in Legge dello Stato la manovra economica triennale.

Si riassumono, qui di seguito, i principali capitoli.

Perequazione Tributaria – È uno dei capitoli del DPEF, ma anche una delle azioni introdotte dalla manovra estiva con l'introduzione della cosiddetta "*Robin Hood tax*", e l'istituzione della *social card* a favore delle categorie più svantaggiate, alimentata proprio dai proventi della tassa sui "profitti di regime" e sui regimi privilegiati (assicurazioni, banche, cooperative, petroli). Nessun aumento di imposte a pioggia, dunque, ma una perequazione fiscale che contribuisce per circa un terzo al totale della manovra. Il già citato decreto legge 112, convertito nella Legge n. 133 del 6 agosto, introduce, tra l'altro, importanti misure, riportate in nota¹.

¹ La rimodulazione della base imponibile specifica per banche e assicurazioni, per le imprese che operano nel campo dell'energia; l'aumento dei diritti statali di estrazione mineraria; l'introduzione di un'addizionale, che aggiunta all'aliquota del 27,5% porta l'Ires di banche e assicurazioni al 33%; l'armonizzazione del regime fiscale delle cooperative; l'incrocio dei dati previdenziali e fiscali degli immigrati; l'eliminazione dei regimi fiscali di favore per gli extracompendi (le *stock option*) e la presunzione, con inversione dell'onere della prova, che gli italiani che risiedono all'estero sono fiscalmente italiani; il contrasto dell'evasione fiscale, con 110 mila accertamenti in più rispetto al 2007; l'attivazione a favore dei più disagiati di un "fondo" destinato ad acquisti di generi alimentari e al pagamento di utenze domestiche (la *social card*), finanziati dalle maggiori entrate provenienti dalle imprese operanti nell'energia, nelle assicurazioni e nel credito, che consente a circa 1 milione 200 mila famiglie economicamente disagiate condizioni di vita quotidiana meno onerose; un giro di vite per i fondi immobiliari per i quali si dovrà pagare il 20% di ritenuta sui proventi derivanti da quelli familiari, sui quali viene introdotta una patrimoniale dell'1%; elaborazione degli studi di settore anche su base regionale e comunale e utilizzo degli stessi prima della fine del periodo di imposta; estensione della dotazione derivante dal 5 per mille alle associazioni di volontariato a società sportive dilettantistiche e fondazioni e aumento della dotazione per il 2008 di 20 milioni di euro; infine, vengono eliminate una serie di misure introdotte dal precedente vice ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, e giudicate vessatorie verso il contribuente, quali l'eliminazione dell'obbligo per lavoratori e professionisti di tenere un conto corrente bancario per l'esercizio dell'attività professionale, l'eliminazione per le aziende di tenere e inviare al fisco l'elenco di clienti e fornitori, la soppressione dell'imposta di bollo di 1,50 euro per ogni assegno trasferibile e l'abolizione della limitazione all'uso del denaro contante attraverso l'aumento da 5 mila a 12.500 euro del limite a partire dal quale scatta il divieto per l'uso del contante e dei titoli al portatore.

Piano industriale della Pubblica Amministrazione – È il capitolo di interventi affidato al ministro Renato Brunetta. Esso parte dalla constatazione che nella Pubblica Amministrazione esistono ampi margini di recupero di efficienza per migliorare la produttività del pubblico impiego e per ottenere risparmi di spesa pubblica. Il Piano conta di ottenere nel triennio 2009-2011 risparmi quantificabili nell'1% del PIL l'anno, che, su un totale di spesa corrente di 680 miliardi di euro, consentono di puntare a una riduzione di 20 miliardi di euro della spesa pubblica della PA. Le parole chiave dei provvedimenti di legge, indicate nel DPEF, poi tradotte in norme di legge dal decreto d'estate, sono tre: meritocrazia, innovazione, trasparenza.

La prima richiede una riforma organica dei sistemi di contrattazione collettiva e della disciplina dei rapporti di lavoro nella PA con strumenti che riconoscano il merito e con una definizione più stringente dei doveri dell'impiegato pubblico, compresi premi e sanzioni finalizzate a valorizzare la professionalità e a scoraggiare la mediocrità. Quale secondo pilastro della strategia diretta ad accelerare l'innovazione, l'efficienza e la "trasparenza", il DPEF fa riferimento anche alla "rivoluzione digitale". Il terzo pilastro è la politica di controllo, da parte del cittadino, sul lavoro del pubblico dipendente. Tutto ciò – stima il DPEF – condurrà a una riduzione degli oneri amministrativi del 25%, che consentirebbe all'Italia di recuperare l'1,7% del PIL. A eccezione della parte riguardante la riforma organica della contrattazione, molti di questi indirizzi sono stati tradotti in legge con la manovra estiva approvata il 6 agosto 2008. Una semplice circolare, con la quale il ministro Brunetta aveva stretto le maglie dei controlli sulle assenze per malattia e sui certificati medici, aveva prodotto un calo dell'assenteismo nel pubblico impiego del 15% in giugno e del 30% in luglio, spingendo tale azione ai primi posti nel consenso registrato dai sondaggi di opinione.

Semplificazione – La missione affidata al ministro Roberto Calderoli parte dal presupposto che lo sviluppo economico è strettamente legato alla competitività e che quest'ultima è favorita dalla semplificazione normativa e amministrativa. La manovra estiva ha così introdotto norme taglia-leggi (abrogazione di 3.370 leggi inutili, obsolete o con effetti esauriti) e "taglia-tempi" (certezza dei tempi di conclusione di un pro-

cesso amministrativo), norme per la misurazione e riduzione degli oneri amministrativi, soppressione o riordino di enti pubblici (vengono aboliti gli enti con meno di 50 addetti a eccezione dell'ente della Conservazione della memoria della Resistenza e delle deportazioni, oltrechè le autorità portuali), semplificazione dei controlli amministrativi a carico di imprese (impresa in 1 giorno), eliminazione di sprechi relativi al mantenimento di documenti in cartaceo, estensione della validità della carta di identità a 10 anni, taglio di 87.300 docenti della scuola primaria e secondaria nel 2011-2012, introduzione nelle scuole del libro di testo elettronico (*e-book*), scaricabile da Internet, in luogo dei costosi, tradizionali libri di testo.

Interventi per lo sviluppo – Il DPEF indica la strategia affidata al ministro Scajola, precisando alcune iniziative che, a partire dalla manovra estiva e proseguendo per gli altri provvedimenti da varare nell'arco della Legislatura, verranno introdotte gradualmente nel Paese. Il già citato decreto contiene interessanti misure che, tra le altre, sono riportate in nota².

Interventi per il Welfare, la Sanità e il Lavoro – È il capitolo affidato al ministro Sacconi il quale, come già Tremonti in materia di finanza pubblica, ha anticipato nel citato decreto estivo molti interventi, che ha inserito, sul piano della ispirazione programmatica, nel Libro verde sul nuovo Welfare, approvato dal Consiglio dei Ministri alla fine del mese

² Agevolazioni finanziarie per le iniziative delle imprese italiane che intendono esportare nelle aree extra europee; liberalizzazione dei servizi pubblici locali per introdurre maggiore concorrenza e libertà di stabilimento e di prestazione dei servizi; Banca del Mezzogiorno a sostegno del Sud con la partecipazione al capitale dello Stato e degli enti locali; la concentrazione degli interventi del Fondo per le aree sottoutilizzate a favore di settori strategici (infrastrutture energetiche, reti di telecomunicazioni, servizi di trasporto, tutela dell'ambiente, trattamento dei rifiuti, internazionalizzazione delle imprese); controlli sulle cooperative, comprese quelle con capitale fino a 1 milione di euro; rilancio della banda larga; rafforzamento dei distretti industriali, favorendo l'integrazione delle piccole e medie imprese con vantaggi fiscali; trasformazione delle Università in Fondazioni; fondi per l'innovazione destinati alla realizzazione di attività avanzate; "Piano casa", con coinvolgimento di capitali pubblici, privati e diretto a consentire l'acquisto a prezzi inferiori al mercato di prime abitazioni per categorie di cittadini svantaggiate.

di luglio. Il decreto ne costituisce un “acconto” pragmatico, che fa già intendere la direzione di marcia del Governo su queste materie.

Le principali novità introdotte sono riportati in nota³.

6. Conclusioni

L'approvazione del DPEF ha sempre segnato, negli ultimi 30 anni, il momento delle buone intenzioni rispetto a quello del realismo, solitamente consegnato alla Legge finanziaria e al bilancio autunnale. E la differenza tra i due documenti è stata sempre la dimostrazione che, quando dai sogni si passa alla realtà, le buone intenzioni estive svaniscono nel realismo autunnale.

Il governo Berlusconi IV sembra poter segnare un'eccezione su questo versante, perché nel suo primo DPEF, relativo al periodo 2009-2013, che è lo spazio dell'intera XVI Legislatura, non vi sono sogni, ma la realtà dei due citati decreti legge, il n. 93 del 27 maggio 2008 (abolizione dell'Ici e detassazione di premi e straordinari) e n. 112 del 25 giugno 2008 (la manovra estiva per il triennio 2009-2011), approvati dal Parlamento nei primi 88 giorni della Legislatura, che attuano l'80% della manovra correttiva relativa ai successivi 3 anni.

L'innovazione non è di poco conto: sul piano del metodo, capitalizza con decisioni incisive il periodo di maggior forza politica, la cosiddetta “luna di miele” dei primi 100 giorni di governo; sul piano del merito, consente al governo di liberare, come già detto, il 60-70% del tempo del Parlamento dalla discussione dei documenti di bilancio a favore della discussione delle riforme strutturali. Queste, del resto, non sono solo di ti-

³ Reintroduzione dei contratti a termine per ragioni tecnico produttive, anche riferite all'attività ordinaria dell'impresa; maggiore trasparenza sulle sentenze relative alle cause di lavoro, con l'obbligo al giudice di motivare le ragioni di fatto e di diritto delle sentenze e con la fissazione di un termine per il deposito; il divieto di assunzione, per le Poste, dei precari che hanno fatto causa per l'assunzione a tempo indeterminato, e l'erogazione di un indennizzo in denaro che sostituisce l'obbligo dell'assunzione; introduzione del limite dei dieci anni di residenza per avere diritto all'assegno sociale; abolizione, dal 1 gennaio 2009, del divieto di cumulo tra pensioni di anzianità e redditi da lavoro autonomo o dipendente; razionalizzazione dei posti letto negli ospedali e spostamento delle prestazioni in ambulatorio con divieto dei rimborsi a piè di lista per le ASL; cancellazione del ticket sanitario di 10 euro per la diagnostica e le visite specialistiche, con finanziamento a carico del governo solo del 50% dell'onere complessivo (400 milioni di euro), i restanti 434 dovranno essere trovati dalle Regioni oppure trovati operando risparmi su altre voci di spesa; maggiori verifiche sulle esenzioni sanitarie.

po economico, ma non sono meno rilevanti ai fini della modernizzazione del Paese e del rilancio della crescita.

Tuttavia, non si tratta dell'unica innovazione. La politica economica del governo si caratterizza, dal punto di vista qualitativo, per il fatto che affida in misura preponderante la correzione dei conti dello Stato ai tagli della spesa pubblica.

Il fatto che per avviare un risanamento stabile della finanza pubblica fosse necessario ridurre l'aumento della spesa pubblica, portandone la dinamica al di sotto del tasso di crescita del prodotto interno lordo, era noto da tempo e ne troviamo una prima traccia nella relazione dell'ex Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, al momento del suo insediamento, già nel 1993. Indicare la strada è più semplice che percorrerla e da tre lustri nessuno governo, né di centro-destra né di centro-sinistra, era riuscito a comporre una manovra correttiva che fosse imperniata interamente sulla riduzione della spesa pubblica, la quale è sempre stata considerata il principale strumento di redistribuzione del reddito e di conseguente acquisizione di consenso politico.

La novità sta dunque, qualitativamente, proprio qui: incentrare solo sulla riduzione della spesa la correzione dei conti pubblici e il reperimento dei fondi necessari a ridurre il deficit, piuttosto che pervenire allo stesso risultato accrescendo la pressione fiscale più di quanto è necessario ad alimentare nuove spese. Il che lascia anche intendere una revisione concettuale sulla modalità di acquisire il consenso dei cittadini: non più distribuendo a pioggia risorse per acquisire favore elettorale, bensì sfrondando sprechi e privilegi della casta politica, che ha spesso usato il denaro pubblico per sé, ma anche per beneficiare clientele e strati sociali ai quali chiedere plauso elettorale.

Qualche cifra sarà sufficiente per rendersene conto. Benché i numeri indichino una manovra correttiva lorda di 36,3 miliardi nel triennio, a fare dettagliatamente i conti con l'aiuto dei dati resi pubblici in Parlamento del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi⁴, si scopre che la dimensione reale è pari a 65,8 miliardi, pari cioè all'1,29% del PIL del triennio, recuperati per circa il 90% mediante tagli della spesa pubblica (31 miliardi) e per il restante 10% mediante maggiori entrate fiscali, provenienti da "profitti di regime" e dalla lotta all'evasione (7 miliardi).

⁴ M. Draghi, *Attività conoscitiva preliminare all'esame del DPEF per gli anni 2009-2013*, 2 luglio 2008.

Dal punto di vista dell'effetto sul Paese, dunque, una impostazione rigorosa, che mette la burocrazia dello Stato e degli enti locali nella situazione di dover obbligatoriamente rendere più efficiente organizzazione e struttura per poter risparmiare, se non intendono proporre ai loro elettori la riduzione delle prestazioni.

Un'altra novità riguarda la distribuzione delle risorse così recuperate: per il 47% (31 miliardi) vanno a ridurre il deficit fino a pareggiare il bilancio, come già detto, nel 2011 e per il 10% (6,5 miliardi) vanno a maggiori spese; per la restante quota, al momento dell'approvazione parlamentare della manovra⁵, non è possibile individuare con sufficiente certezza la destinazione dalle cifre rese disponibili.

Dal punto di vista politico, sembra di poter scorgere un cambio di ispirazione politica rispetto al governo precedente. Pur nella continuità degli obiettivi di crescita economica, stabilizzazione finanziaria e coesione sociale, sono i differenti strumenti che segnano la cifra del nuovo governo. La crescita, per esempio, è affidata prevalentemente a provvedimenti di microeconomia e di incentivazione alle piccole e medie imprese del ministro Scajola, alla semplificazione burocratica e legislativa del ministro Calderoli, alla flessibilità del lavoro e alla politica di inclusione e pro-azione del ministro Sacconi, alla modernizzazione della Pubblica Amministrazione con l'arrivo dell'incentivazione economica a dipendenti meritevoli e sanzioni per i cosiddetti "fannulloni", misure decise dal ministro Brunetta.

Un'attenzione a parte meritano gli strumenti per favorire la coesione sociale. Preceduti dalla convenzione promossa dal ministro Tremonti tra governo e associazione bancaria per la rinegoziazione dei mutui senza costi a carico delle famiglie, gli interventi in favore delle fasce di reddito disagiate si contraddistinguono per il fatto di non essere costituiti da bonus a pioggia distribuiti a lavoratori dipendenti, ma dal nuovo strumento della *social card*, il primo intervento di aiuto diretto per consentire a chi sta sotto o al limite della soglia di povertà di effettuare acquisti e pagare utenze con sconti e agevolazioni. Ed è diretto alla maggiore coesione sociale anche il "Piano casa", la vendita delle case degli IACP agli inquilini, mediante la trasformazione del canone di locazione in canone di riscatto della proprietà.

⁵ Il presente articolo è stato completato sulla base delle cifre disponibili l'8 agosto 2008.

Quanto alla stabilizzazione della finanza pubblica, infine, verificare che l'obiettivo del pareggio di bilancio viene centrato con la riduzione del 22% della spesa pubblica delle amministrazioni centrali nel 2009 e del 41% al 2011, con tagli agli sprechi della sanità, piuttosto che con maggiori imposizioni fiscali e contributive, significa voler trasferire al Paese un messaggio: i conti in ordine sono per il governo Berlusconi IV un presupposto imprescindibile per qualsiasi azione futura di politica economica.

Vi è poi un aspetto di concretezza, che va sottolineato: il decreto approvato agli inizi di agosto, attende 22 decreti di attuazione diretti a rendere efficaci tutte le norme approvate. Ebbene, la legge fissa in un massimo di 60 giorni il termine per la firma di tali decreti, completando la concretezza legislativa con quella operativa.

Certo, le critiche non mancano. L'opposizione lamenta scarsa incisività nell'azione, demagogia e velleitarismo in alcune soluzioni, come la *social card*. Inoltre, la pressione fiscale cala leggermente nel 2008, ma il DPEF non ne prevede la riduzione, stimando un livello pari al 40,3% per i quattro anni successivi. Infine, un qualche sacrificio si nota nello stanziamento di fondi per maggiori investimenti pubblici, per i quali il governo punta principalmente sui Fondi europei. E tuttavia, l'impressione è che le carte della politica economica del governo Berlusconi IV, benchè molte siano già state calate, non siano ancora tutte scoperte. Del resto, nell'estate 2008, quando il DPEF e le due leggi ricordate in questo articolo entrano in vigore, la Legislatura è appena all'inizio.

Appendice

La politica economica all'esordio della XVI Legislatura:
il DPEF 2009-2013

Tabella 1 – Quadro economico internazionale (variazioni percentuali)								
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
PIL								
Paesi industrializzati	3,0	2,7	1,7	1,7	2,4	2,6	2,5	2,5
Stati Uniti	2,9	2,2	1,0	0,9	2,6	2,9	2,9	2,9
Giappone	2,4	2,1	1,5	1,4	1,4	1,1	1,0	1,0
UEM	2,7	2,6	1,7	1,5	1,8	1,9	1,8	1,8
Francia	2,0	1,9	1,7	1,5	1,8	1,7	1,5	1,5
Germania	2,9	2,5	1,8	1,6	1,5	1,4	1,4	1,5
Regno Unito	2,9	3,1	1,7	1,5	2,6	2,9	2,4	2,1
Spagna	3,9	3,8	1,6	1,3	3,0	3,6	3,4	3,3
Mondo escluso UE	5,7	5,5	4,4	4,3	4,9	5,1	5,1	5,1
Mondo	5,1	5,0	3,9	3,9	4,4	4,5	4,5	4,5
Commercio mondiale	9,4	7,1	6,3	6,6	7,0	7,2	7,2	7,2
<i>Fonte: Elaborazione su dati IMF, OCSE, UE.</i>								

Tabella 2 – Quadro macroeconomico								
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
ESOGENE INTERNAZIONALI								
Commercio internazionale	9,4	7,1	6,3	6,6	7,0	7,2	7,2	7,2
Prezzo del petrolio (brent POB dollari/barile)	65,1	72,5	118,0	128,0	128,0	128,0	128,0	128
Cambio dollaro/euro	1,255	1,371	1,545	1,558	1,558	1,558	1,558	1,558
MACRO ITALIA (VOLUMI)								
PIL	1,8	1,5	0,5	0,9	1,2	1,3	1,5	1,5
Importazioni	5,9	4,4	3,1	3,0	3,8	4,4	4,5	4,7
Consumi finali nazionali	1,0	1,4	0,4	0,6	1,1	1,3	1,4	1,5
- Spesa delle famiglie residenti	1,1	1,4	0,3	0,9	1,2	1,4	1,6	1,7
- Spesa della P.A. e I.S.P.	0,9	1,2	0,7	0,5	0,7	1,0	1,0	1,0
Investimenti fissi lordi	2,5	1,2	0,1	0,8	1,2	1,5	1,9	2,0
- Macchinari, attrezzature e vari	3,5	0,2	-0,5	1,0	1,5	2,0	2,7	2,9
- Costruzioni	1,5	2,2	0,8	0,7	0,8	1,0	1,0	1,0
Esportazioni	6,2	5,0	2,1	3,5	4,1	4,3	4,4	4,5
p.m. Saldo corrente bil. pag. in %								
PIL	-2,6	-2,4	-2,6	-2,0	-1,6	-1,4	-1,3	-1,2
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (¹)								
Esportazioni nette	0,1	0,1	0,3	0,1	0,1	0,0	0,0	-0,1
Scorte	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	1,3	1,4	0,3	0,8	1,1	1,3	1,5	1,6
PREZZI								
Deflazione importazioni	7,6	2,3	6,4	2,2	1,9	1,9	1,8	1,8
Deflazione esportazioni	4,3	3,6	4,3	3,3	2,5	2,1	2,0	2,0
Deflazione PIL	1,7	2,3	2,9	2,1	2,0	1,8	1,7	1,7
PIL nominale	3,6	3,8	3,5	3,0	3,2	3,1	3,3	3,3
Deflazione consumi	3,7	2,2	3,4	2,1	1,9	1,8	1,7	1,7
Inflazione (programmata)	1,7	2,0	1,7	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
LAVORO								
Costo del lavoro	2,5	1,9	3,9	1,7	2,2	2,1	2,1	2,1
Produttività (misurata su PIL)	0,1	0,5	-0,2	0,4	0,6	0,7	0,8	0,9
CLUP (misurato su PIL)	2,3	1,5	4,1	1,3	1,6	1,4	1,2	1,2
Occupazione (ULA)	1,7	1,0	0,7	0,5	0,6	0,6	0,7	0,7
Tasso di disoccupazione	6,8	6,1	5,9	5,8	5,7	5,6	5,5	5,4
Tasso di occupazione (15-64 anni)	58,4	58,7	59,2	59,6	60,0	60,5	61,2	62,0
p.m. PIL nominale (val. assoluti milioni €)	1.479.981	1.535.541	1.588.303	1.637.199	1.689.202	1.742.139	1.799.075	1.668.870
(¹) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.								

Tabella 3 – Conto della pa programmatico (in milioni di euro)							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
SPESE							
Redditi da lavoro dipendente	164.645	176.061	178.461	180.303	182.119	185.418	188.493
Consumi intermedi	121.460	127.904	126.120	128.598	129.412	133.951	133.343
Prestazioni sociali	205.284	278.340	296.995	296.751	307.328	317.338	329.669
di cui Pensioni	214.591	223.010	232.795	241.236	249.249	257.738	267.529
Altre prestazioni sociali	50.293	54.530	54.200	55.525	58.080	58.600	62.140
Altre spese correnti al netto di interessi	56.617	58.898	59.399	59.091	59.220	60.122	60.714
Totale spese correnti al netto interessi	608.206	641.203	653.005	664.753	677.079	696.829	717.215
<i>(in % di PIL)</i>	39,6	40,4	39,9	39,4	38,9	38,7	38,6
Interessi passivi	76.725	79.802	82.824	84.777	86.393	88.434	90.630
<i>(in % di PIL)</i>	5,0	5,0	5,1	5,0	5,0	4,9	4,9
Totale spese correnti	684.932	721.005	735.829	749.530	763.662	705.263	807.857
di cui: Spesa sanitaria	102.290	110.025	111.592	114.007	117.656	122.156	126.916
Totale spesa in conto capitale	68.493	63.813	63.945	61.763	56.702	57.135	57.343
di cui: Investimenti fisc. lordi	36.134	37.637	36.916	36.218	32.952	33.565	33.924
Contributi in conto capitale	24.769	23.690	24.248	22.426	21.938	21.629	21.667
Altri trasferimenti	7.590	2.486	2.881	3.119	1.912	1.941	1.752
Totale spese finali al netto di interessi	676.699	705.016	716.950	726.516	733.781	753.964	774.562
Totale spese finali	753.425	764.818	799.774	831.293	820.364	842.398	865.200
<i>segue</i>							

Tabella 3 – Conto della pa programmatico (in milioni di euro)

<i>segue</i>	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
ENTRATE							
Totale entrate tributarie	459.888	459.040	461.899	500.744	516.729	533.701	530.492
di cui: Imposte dirette	233.660	244.787	249.908	262.908	272.732	283.016	292.917
Imposte indirette	225.528	223.021	231.858	237.780	244.129	250.453	257.343
Imposte in c/capitale	300	232	232	232	232	232	232
Contributi sociali	204.772	215.210	222.335	228.491	234.975	240.973	247.828
di cui: Contributi effettivi	200.911	211.212	218.291	224.379	230.790	236.716	242.503
Contributi figurativi	3.861	3.998	4.044	4.112	4.185	4.255	4.325
Altre entrate correnti	55.272	57.084	58.157	59.955	61.388	62.834	64.279
Totale entrate correnti	719.622	740.102	762.159	788.958	812.859	837.276	862.366
Entrate in c/capitale non tributarie	4.314	5.349	4.685	5.712	5.743	5.266	5.325
Totale entrate finali	724.246	745.683	757.075	794.982	818.834	842.794	867.923
<i>p.m. Pressione fiscale</i>	<i>43,3</i>	<i>43,0</i>	<i>43,0</i>	<i>43,2</i>	<i>43,1</i>	<i>43,1</i>	<i>42,9</i>
SALDI							
Saldo primario	47.547	40.667	50.125	68.386	85.053	88.830	93.351
(in % di PIL)	3,1	2,6	3,1	4,0	4,9	4,9	5,0
Saldo di parte corrente	34.700	19.097	26.329	39.426	49.197	52.013	54.509
(in % di PIL)	2,3	1,2	1,6	2,3	2,8	2,9	2,9
Indebitamento netto	-29.179	-39.135	-32.699	-16.391	-1.530	396	2.723
(in % di PIL)	-1,9	-2,5	-2,0	-1,0	-0,1	0,0	0,1
PIL nominale	1.535.541	1.588.803	1.637.199	1.689.202	1.742.139	1.799.075	1.858.870
<p><i>Nota:</i> La riduzione della spesa sanitaria dal 2010 rispetto alle previsioni contenute nel Conto delle PA tendenziale è stata effettuata nel presupposto che gli interventi di contenimento si manifestino interamente ed esclusivamente sul versante della spesa, in quanto le Regioni potrebbero intervenire anche mediante altre misure, ad esempio con coperture di bilancio estranee al settore sanitario.</p>							

Tabella 4 – Entrate delle Amministrazioni pubbliche (*) (in percentuale del PIL)

Voci	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Imposte dirette	14,3	14,9	14,4	14,7	13,9	13,4	13,3	13,3	14,4	15,2
Imposte indirette	15,1	14,9	14,7	14,2	14,3	14,0	14,0	14,2	14,9	14,7
Imposte in c/capitale	0,4	0,1	0,1	0,1	0,2	1,3	0,6	0,1	0,0	0,0
Pressione tributaria	29,7	29,9	29,2	29,0	28,4	28,7	28,0	27,6	29,3	29,9
Contributi sociali	12,6	12,5	12,4	12,3	12,5	12,6	12,6	12,8	12,8	13,3
Pressione fiscale	42,3	42,4	41,6	41,3	40,8	41,4	40,6	40,5	42,1	43,3
Altre entrate correnti	3,6	3,6	3,4	3,5	3,5	3,4	3,6	3,5	3,5	3,6
Altre entrate in c/capitale	0,3	0,4	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Totale entrate	46,2	46,4	45,4	45,0	44,5	45,1	44,5	44,2	45,9	47,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(*) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tabella 5 – Previsioni a legislazione vigente e quadro programmatico nel DPEF 2009-2013 ⁽¹⁾ ⁽²⁾ (in percentuale del PIL)

Voci	2007		2008		2009		2010		2011		2012		2013	
	cons.	prog.	Tend.	Prog.	Tend.	Prog.	Tend.	Prog.	Tend.	Prog.	Tend.	Prog.	Tend.	
Indebitamento netto	1,9	2,5	2,5	2,0	2,6	1,0	2,1	0,1	2,0	0,0	1,9	-0,1	1,8	
<i>di cui: corrente</i>	-2,3	-1,2	-1,2	-1,6	-1,2	-2,3	-1,5	-2,8	-1,6	-2,9	-1,6	-2,9	-1,6	
<i>in conto capitale</i>	4,2	3,7	3,7	3,6	3,8	3,3	3,6	2,9	3,6	2,9	3,5	2,8	3,4	
Avanzo primario	3,1	2,6	2,5	3,1	2,5	4,0	3,0	4,9	3,1	4,9	3,2	5,0	3,4	
Entrate totali	47,2	46,9	46,8	46,9	46,5	47,1	46,7	47,0	46,6	46,9	46,5	46,7	46,3	
<i>di cui: pressione fiscale</i>	43,3	43,0	42,8	43,0	42,6	43,2	42,8	43,2	42,8	43,1	42,7	43,0	42,6	
Spese primarie	44,1	44,3	44,2	43,8	44,0	43,0	43,6	42,1	43,5	41,9	43,3	41,7	43,0	
<i>di cui correnti</i>	39,6	40,3	40,2	39,9	39,9	39,4	39,7	38,9	39,6	38,8	39,5	38,6	39,3	
<i>in conto capitale</i>	4,5	4,0	4,0	3,9	4,1	3,7	4,0	3,3	3,9	3,2	3,8	3,1	3,7	
Spesa per interessi	6,0	5,0	5,0	5,1	5,1	5,0	5,1	5,0	5,1	4,9	5,1	4,9	5,1	
Debito	104,0	103,9	103,9	102,7	103,2	100,4	101,9	97,2	100,4	93,6	98,4	90,1	96,5	

⁽¹⁾ Le stime contenute nel DPEF 2009-2013 includono gli effetti del DL 93/2008.
⁽²⁾ Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tabella 6 – Governo della spesa: DPEF a confronto						
Voce	2008*	2009*	incred%	2007**	2008**	incred%
Spesa primaria corrente	641203	653005	1,8	614132	635546	3,5
Pil nominale	1588803	1637199	3,0	1541113	1606072	4,2
*DPEF 2009-13- Governo Berlusconi IV, 18.6.08. **DPEF 2008-11- Governo Prodi II, 26.6.07.						

